LA FONDAZIONE
DI
PARTENOPE

DRAMMA IN UN ATTO

RAPPRESENTATO LA PRIMA VOLTA IN NAPOLI
NEL REAL TEATRO S. CARLO
a' 12. Gennajo del 1824.
RICORRENDO IL FAUSTO GIORNO NATALIZIO
DI
SUA MAESTA'
FERDINANDO I.
RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA
MDCCCXXIV.

L' Argomento è tratto da' seguenti versi di Stazio.

Di patrii, quos auguriis per aequora magnis
Littus ad auxonium devexit abantia classis:
Tu ductor populi longe emigrantis Apollo
Cujus adhuc volucrem laeva cervice sedentem
Respiciens blande felix Eumelis adorat.

Il Poeta ha scelto quella interpetrazione che meglio potea condurlo ad uno spettacolo grandioso pel solenne giorno al quale veniva destinato.

Ebone fu il fondatore della prima Colonia, l' Ercole campano, il primo che introducesse tra noi l' industria agricola. Macrobio gli dà il nome di Bacco. Ma nel Dramma gli si conserva quello d' Ercole il quale, per le considerazioni del nostro Vico, vuol riputarsi nome generico di tutti i reggitori de' popoli nel primo periodo di loro civiltà.

Seguaci e compagni di Ebone sono i due Eroi rammentati da Villeio Patercolo come fondatori di Cuma, Ippocle, e Megastene: e ciò per accennare l' origine comune delle due Città.

Gli altri nomi de' personaggi della prima Colonia son quelli delle nostre antiche Fratrie: e le Dee, speciali protettrici delle principali tra esse, sono: la nostra Giunone Berecintia, gran madre degli Dei; la no-

stra Pallade Artemisia ; e la nostra Venere Caritea ; delle quali abbondano i monumenti .

Alla prima Colonia si accoppia la seconda , condotta da Eumele e da Partenope . L' alleanza è immedesimazione per dir così di queste due Colonie , e ciò che si è creduto esprimere col matrimonio di Ebone con Partenope , che forma l' azione del picciol dramma .

Ne costituisce il nodo la ripugnanza che ha la nuova Colonia di fissarsi in un suolo che avea voce di esser micidiale pe' suoi abitanti ; al che allusero gli antichi poeti con fingere le Sirene abitatrici del nostro Cratere , le quali dopo avere allettato i viaggiatori con ogni genere di piacevolezze gli uccidevano . La ragion fisica che potè dare origine a una tal finzione vuol ripetersi dalla costituzione stessa del suolo : le terre nuove di America , offrono tuttavia lo stesso fenomeno : il suol è fertilissimo , ma l' aere è mal sano . Questo inconveniente vien tolto co' progressi della civiltà : il che si esprime nel dramma pel favore delle Dee maggiori , spezialmente di Pallade Artemisia (La sanatrice *) . Nelle scene 5. e 6. ci offre il quadro omerico delle Sirene . Ma esse sono ben altrimenti deffinite da Cicerone : e giusta la mente di quel filosofo (* de Finibus *) è tratteggiata la seconda parte della scena 15.*

ATTORI.

EUMELE, re di Fera, padre di,
Signor Lablache, al servizio della Real Camera, e Cappella Palatina.

PARTENOPE,
Sigrnora Fodor.

Gli Abantidi seguaci di Eumele.

ERCOLE EBONE, fondatore della Colonia, amante riamato, e destinato dagli oracoli sposo di Partenope.
Signor Nozzari, al servizio della Real Camera, e Cappella Palatina.

IPPOGLE }
MEGASTENE } seguaci di Ebone
Signor Orlandini.
Signor Chizzola.

EUMELE, amante, e sposo di,
Signor David, all' attual servizio di S.M. la Regina Maria Luisa Infante di Spagna, Duchessa di Lucca ec. ec.

IGEA, figlia di,
Signora Ferron.

EUNOSTIDE, capo di tribù,
Signor Botticelli.

ARISTEO, amante, e sposo di
Signor Rubini.
ARTEMIDE, figlia di
Signora Ferlotti.
CINEO, capo di tribù,
Signor Bassi.
ARISTEA, figlia di
Signora Fontemaggi.
AGARREO, capo di tribù,
Signor Di Franco.
CRISE, figlia di
Signora Corini.
PANCLEO, capo di tribù,
Signor Pace.
IL GRAN SACERDOTE di Apollo,
Signor Benedetti, al servizio della Real Camera, e Cappella Palatina.
IL CAPO DEGLI AUGURI,
Signor Sparano.

Ministri minori.

Matrone, Donzelle, Guerrieri, Popolo, } della Colonia.

DIVINITA'.

GIUNONE,
Signora Comelli.
PALLADE,
Signora Eckerlin.
VENERE,
Signora Canonici.
MERCURIO,
Signor Bolognesi.
ZEFFIRO,
Signora Dardanelli.
FLORA,
Signora Cecconi.
BACCO,
Signor Ciccimarra.
VERTUNNO,
Signor Ambrogi.

LE GRAZIE.
AGLAJA,
Signora Cecconi Seconda
TALIA,
Sigrora De Bernardis.
EUFROSINE,
Signora Cardini.

Coro di Genj.

ARCHITETTO DE' REALI TEATRI E DIRETTORE DELLE DECORAZIONI,

Signor Cavalier NICCOLINI.

Le scene sono state espressamente inventate e dipinte dal Sig. TORTOLI, *allievo del suddetto.*

Macchinisti, Signori CORAZZA E PAPPALARDO.

Inventori del vestiario, Sig. NOVI *per gli abiti da uomo, Sig.* GIOVINETTI *per quelli da donna.*

Inventore e direttore de' fuochi, Sig. SCIPIONE CERRONE.

ATTO UNICO.

SCENA I.

Il Cratere di Napoli com'era in tempi antichissimi.
Il Vesuvio non è bicipite. Poche capanne
sparse quà, e là a grandi intervalli,
co' primi segni di coltivazione alle
loro vicinanze. Un Tempio
di ordine toscano.
Spunta l'alba.

Giunone, Pallade.

Giunone.

Su la sebezia arena
Perchè il destin ci tragge?
Perchè ad inculte spiagge,
Palla, volgiamo il piè?

Pallade.

Sorgon sul lido appena
Rozze capanne, e rade
A inospiti contrade
Tanto favor perchè?

A due.

D'Ida al recente oltraggio
Pago il destin non è?

SCENA II.

Venere, Le Grazie, Mercurio, Coro di Genj e Dette.

Venere.

Citerea quì avete, o Dive
Sol compagna, e non rivale:
Rannodiam su queste rive
I bei nodi d' amistà.

Coro.

Altra gara a voi prepara
Del destin la volontà.

Mercurio.

Tu, figliuola al divin Senno...
(*a Pallade.*)
Sposa tu de l'Immortale...
(*a Giunone.*)
Per voi regno aver qui denno
(*alle tre Dee*)
Beltà,. in dustria, ed ubertà.

Coro.

Nobil Gara a voi prepara
Del Destin la volontà.

Pallade.

Qual gara?...

Giunone.

Ed io non basto

Sola? ...

Mercurio.

Il garrir non vale.

Coro.

Compagna e non rivale
La Dea d'Amor sarà.

Mercurio.

Inutile contrasto
Del Fato è questo il cenno:
Chi opporsi a lui vorrà?

Venere e Coro.

Figliuola al divin Senno,
Sposa de l'Immortale,
Compagna, e non rivale
La Dea d'Amor sarà.

Giunone, e Pallade a due.

Ebben, si ceda al Fato.
Sarem del suol beato
L'auspici deità.

Tutti.

A dì sì avventurato
L'Olimpo arriderà.

(*Le Deità si ritirano.*)

SCENA III.

Marcia religiosa.

Ebone, Eunostide, Cineo, Agarreo, e Pancleo co' Seniori. Artemide, Igea, Aristea, Crise con le Matrone e le Donzelle. Aristeo, Eumede, Ippocle e Megastene co' guerrieri. Il Gran Sacerdote d' Apollo co' Ministri minori; Il grande Augure, co' Fanciulli e le Fanciulle della Colonia co' nuovi fiori, e le nuove frutta.

Si compone un'ara: vi si accende il fuoco sacro: offerte: libazioni.

Coro Generale.

Dei, che spandete
La vita e il moto,
Fausti accogliete
Gli omaggi e il voto
De la nascente
Nostra città.

Artemide, Igea a due.

Per voi ridente
Se olezza il fiore,
Col caro palpito

D' un primo amore
Sorge de l' anima
La voluttà.

Ebone, Aristeo, Eumede a tre.

Per voi fervente
Se il Vesbio avvampa,
Già da que' vortici
Idea divampa
D' inaccessibile
Immensità.

Tutti.

Dei, che spandete
La vita e il moto,
Fausti accogliete
Gli omaggi e il voto
De la nascente
Nostra Città.

Ad un cenno di Ebone, Eunostide, e Cineo conducono vicino all' ara Artemide ed Igea. Ebone stesso vi conduce Aristeo ed Eumede.

Ebone.

Deh! se te duce, Apollo, in queste sponde
Trasser l' Euboiche genti;
Se questa al popol tuo meta prescrivi
Dal suo lungo vagar, de' tuoi favori
Fausto l' assenso accenna, or che devoto

Pe' fidi miei più cari
D'Imen la face accendo ai patrii altari.
(Mentre i Ministri minori apprestano le tede, ed Ebone è per accenderne una, accostandosi all' ara, rumoreggia il tuono a sinistra.)

SOMMO SACERDOTE.

Ferma, prence, che fai?...

EUNOSTIDE.

Ma fausto è il tuono.

CINEO.

Fausto: non odi?

EBONE.

Padri,
Cessate. Oh quale affacciasi
Rimembranza al pensier.
(Si ode un lontano suono che parte dall' interno del tempio.)

EBONE, EUNOSTIDE, CINEO, IL SOMMO SACERDOTE.

Silenzio facciasi.
(Tutti si pongono in attenzione. — Un momento di silenzio.)

ORACOLO *dall' interno del tempio.*

Ebben, Partenope
Scordasti, Ebone?
L'Abanzia erede
(Il ciel l'impone)
Le prime tede
Quì accender de'.

Artemide, *Igea*, *Aristeo*, *Eumede.*

Deh! tu affretta, o Dio d'Amore
Questo giorno sospirato.
Sorgeranno in tutte l'ore
Nuovi palpiti per me.

Tutti.

Perchè un dì sì avventurato
Fai sì lento, o ciel, perchè?

(*Le navi degli Abantidi son per toccare il lido. — Grido di gioja de' naviganti.*)

Ma qua' gridi?....

Il Sacerdote.

È dessa.

Tutti.

Oh istante!

Ebone.

Ella? oh giorno di contento!...

Ebone, *Artemide*, *Igea*, *Aristeo*, *Eumede.*

Ah! dar freno il core amante
A' suoi palpiti non sa!

Tutti.

Ciel pietoso in tal momento
Che bramare il cor non ha.

SCENA IV.

Eumele, Partenope, gli Abantidi dalle loro navi, e detti.

(*Ebone va loro incontro. — Eumele, e Partenope mostrano segni di scontento.*)

Partenope.

E questo, o Febo, è il seggio
Che il Fato a noi prescrive?
Sol Campi inculti io veggio,
Arso e infecondo il suol.
Ardon su le due rive
Di Flegra ancora i fulmini:
Dai rovesciati culmini
Ancor ne sbuca il duol.

Ebone, e i suoi.

Oh ciel! che ascolto!

Eumele.

Ebone.
E in questo suol che tenti?

Ebone.

Ad ambi il Fato è sprone:
Febo te guida e me.

Eumele.

Che parli?... che rammenti?...

Ebone.

L'amor, la data fè.

Partenope, *Eumele*.

Qui sabbie ingrate io veggio,
Arsi, e scomposti massi...

Eumele.

Ebone, io qui non trassi
A delirar con te.

Tutti.

Fra mille dubbj ondeggio!...
Ah! il mio destin qual'è?
Chi de l' oscuro
Vel che c'ingombra
Può del futuro
Squarciar tra l'ombra
L'immensurabile
Profondità! (*Partono*.)

S C E N A V.

Eumele.

Eumele!... e de la figlia
Perchè l'orme non segui?... A che m'arresto?..
Qual soave armonia?... che incanto è questo!..

SCENA VI.

Zeffiro, Flora, Bacco, Vertunno, Le Grazie, Genj e detto.

Coro.

» Quì tutto è calma,
» Delizia, amor.
» Quì trova un alma
» Scampo al dolor.

Zeffiro, Flora, Bacco, Vertunno.

» Questo è il beato
» D' amor soggiorno,
» L' età dell' oro
» Quì fa ritorno,
» Oh fortunato
» Chi vanta un cor!

Eumele.

Verdeggiar potriano ancora
Queste arene, e queste vette...
Non sent' io di molli aurette
Aleggiar fiato gentil?

Zeffiro, Flora, Bacco, Vertunno.

Questo suol vedrai tu ognora
Amenissimo, ridente,
E di Sirio al raggio ardente
E di Borea al soffio ostil.

Bacco, e Vertunno.

Qui con Bacco, e con Vertunno
Sarà eterno il biondo autunno.

Zeffiro, e Flora.

Quì con Zeffiro, e con Flora
Sarà eterno il lieto April.

Eumele.

Franger saprò ben' io
Fantasma seduttor gl' incanti tuoi:
Nè d' Itaca lo scoglio ha i soli eroi.
(*Cerca involarsi, i Genj lo circondano.*)

Coro.

» Quì tutto è calma,
» Delizia, amor;
» Quì trova un alma
» Scampo al dolor.
(*Eumele si sviluppa e parte.*)

SCENA VII.

Giunone, Pallade, Venere, le Grazie e detti.

Giunone.

Ebben?

Zeffiro.

Già sente Eumele
Di nostra lieta schiera
Il magico poter.

Pallade.
Ma perchè fugge?
Giunone.
E nel fuggir che spera?
Già nel cor di Partenope (*A Venere.*)
I soavi del cor primi tumulti
Destar sapesti, Citerea: sul padre
Or vanne a trionfar.
Venere. (*Alle Deità campestri.*)
Voi mi seguite.
E a te Pallade, intanto,
Di compir la vittoria io cedo il vanto.

S C E N A VIII.

Giunone.

Del triplice imeneo splender la face
Questo giorno vedrà. Piagge felici!
La maggior dea quì sconta
De la gran lite idea gl'insulti, e l'onta.

SCENA IX.

Artemide, Aristea, e detta.

(*Gionone nel veder giungere i due amanti si ritira in disparte, e gli osserva.*)

Aristeo.

» Amor gli acuti strali
» Temprò ne' tuoi bei lumi:
» E amor che fere i Numi
» Anche ferimmi il cor.

Artemide.

» Ma fur per noi fatali
» Oimè! gli strali suoi:
» Ed or non serba a noi
» Che affanni il Dio d'Amor.

Giunone.

(Che indugio?... Ah no: vogl'io
Di que' bei cori amanti
I sospiranti istanti
Render più brevi ancor.)

(*Giunone si avanza in mezzo ai due sposi.*)

Artemide Aristeo a due.

Ah!

Giunone.

Lungi ogni timor;
La Dea de' Numi giura

Che fiamma così pura
Lieto compenso avrà.

Artemide.

Fia vero?

Aristeo.

Oh gioja!

A due.

Oh giorno!
Gran Diva!

Giunone.

Il duol sgombrate,
Bell' alme innamorate.

Artemide Aristeo a due.

Sarai fra tutt' i dei
Mia prima deità.

Giunone.

È cara a tutt' i Dei
Sì bella fedeltà.

A tre.

» Non sempre ride amore
» D' un amatore ai danni;
» Sovente il nostro / vostro affanno
» Lo destano a pietà.

SCENA X.

Igea, Eumede a due.

Come disparve in un momento
De la speranza anche il contento!
Così compensi, spietato amore
Di questo core la fedeltà?
Ah! quando un anima oppressa geme,
Il duol dividere, piangere ins eme
È pur pei miseri gran voluttà!

Se fid$^{o}_{a}$ a me tu sei
Se a te fedel son io;
La nostra Dea ben mio
E amor ci assisterà.

Eumede.

Quale insolita luce
Mi balena sul ciglio?

Igea.

Ah Eumede!..

Eumede.

Ah Igea!...

Igea.

Che sembianze gentili!...

Eumede.

È donna o dea?

SCENA XI.

Pallade, e detti.

PALLADE.

Tregua, felici amanti,
Al vostro duol: Palla son io, la **Dea**
Cui special ara ai vostri alberghi ergete
Breve è l'indugio, e paghi appien sarete.

IGEA EUMEDE.

Oh Diva!...

PALLADE.

Igea, raccogli
Le disperse compagne.
Quì v' attendo.

IGEA EUMEDE.

Ah mia Dea!
(*Con espressione di devota gratitudine.*)

PALLADE.

(Tu resta, Eumede.)

SCENA XII.

Pallade, *Eumede*, *Partenope*, *Ebone*.

Ebone.

L' amor la data fede (*A Partenope.*
Pallade, ed Eumede in disparte.)
Rammentar non vogl' io; ma degli Dei
Nemmen la voce al cor ti parla?

Partenope.

Ah Ebone!
E degli Dei qual con più forza al core
Mi favelli non vedi? Al dolor mio
Scema il dolor di tue querele.

Ebone.

Oh Dio!
E mi lasci così?

Partenope.

Ma il padre...

Pallade.

Al padre
Ubbidisci, Partenope: ma spera.
Di tua virtù severa
Paga son' io. Non di volgari affetti
Gl' impeti secondar Pallade insegna:
Di me, de l' amor tuo serbati degna.
Non arrossir: conforta
L' anima tua gemente;

Che Palla è ancor sovente
In compagnia d' Amor.
Partenope Ebone.
Se tu sarai mia scorta,
Se il cor m' ergi e la mente;
All' anima dolente
Fia caro anche il dolor.
Aristeo.
Se Palla è la mia scorta,
Più tema il cor non sente:
E il cor ferve, e la mente
Ne l' auspicato amor.

S C E N A XIII.

I Guerrieri di Ebone, e detti.

Coro.

Vieni o Duce, di Eumele agl' insulti
De' tuoi fidi a dar freno ai tumulti.
Partenope, Ebone.
Ah! del padre se al cenno severo
Dal tuo fianco staccarmi degg' io,
Ne la tomba verrà l' amor mio
La mia fede e l' immagin di te.
Pallade.
Dei destini chi siede a l' impero
Di vostr' alme seconda il desio.

Tua compagna tua guida son' io :
Tanto duol , tanto affanno perchè ?

Aristeo .

Dolce Sposa ! soave , leggiero ,
Qual susurro di placido rio ,
Di quest' alma sorridi al desio ,
L' amor mio riconforti e la fè .

SCENA XIV.

I Seniori , i Sacerdoti , Eumele , gli Abantidi , Popolo , Guerrieri .

Il sommo Sacerdote , Eunostide , Cineo , Agarreo , Pancleo , Ippocle , Megastene .

Parti , se il brami , Eumele :
Spiega le Abanzie vele :
Ti sien propizii i venti ,
Calmo ed amico il mar .
Ma i delfici portenti
Bada non obbliar .

SCENA XV.

Partenope, Ebone, Artemide, Aristeo, Igea, Eumede, Agarreo, Panciteo, Ippocle, Megastene, e tutti gli Attori, escluse le divinità.

(*Eumele è taciturno e pensieroso.*)

Partenope.

Dolci amiche il mio dolore
(*Abbracciando Artemide, ed Igea.*)
Se una lacrima vi elice
Di Partenope infelice
Men dolente il cor sarà.
Al dovere, al genitore
Al destin ceder degg' io:
Ma quì sempre il pensier mio,
Ma quì sempre il cor sarà.

Gli Attori.

Stelle!

I Cori.

Miseri!

Tutti.

Oh dolor!

Ebone.

(Deh ti frena o mio dolor!)

(Poi ad Eumele.)

Odi Eumele : io del mio core
Non dirò gli acerbi affanni ;
Ma una figlia tu condanni
Al più barbaro dolor .

Partenope , Ebone .

Sperar ... / Temer poss' io ?

Artemide , Eumede .

Penar ... / Morir dovrò ?

Eumele .

Qual Dio
Il piè mi soffermò .

Tutti .

Che fiero stato è il mio !
Che far che dir non sò !

(Una nuvolata ingombra il Teatro .)

(Nella sorpresa generale, Eumede, Igea, Aristeo, Artemide, son presi da entusiasmo ispirati dalle divinità loro speciali proteggitrici.)

Eumede .

T' arresta Eumele .

Aristeo .

Arrestati .

A due .

Ve' che balena , e tuona .

Artemide , Igea .

Sì , la tua fè Partenope ,
Corona il Dio d' amor .

Ebone .

Eumele !

Partenope Eumele .

O Ciel !

Eumede Aristeo .

Che mediti .

Coro .

Arride il Ciel .

Aristeo Eumede .

Nol senti ?

Coro .

Il Ciel co' suoi portenti
Non ti favella al cor ?

Aristeo .

Eumele , Pallade mi parla al core .

Eumede .

È Giuno , è Giuno che al cor favella.

A due .

Qual luce insolita sento nell' anima .

Eumele , e Cori .

Ah che sarà .

(*Cominciano a diradarsi le nuvole .*)

Artemide .

Vè quelle tenebre , che si diradano
Ve' Giuno pronuba scender dal Ciel .

Igea.

E ve' di Pallade risulger l' egida
De le grandi anime scorta fedel.

Eumede Aristeo.

È ve' risplendere nel suo fulgore
La Dea d' Amore senz' ombra, e vel.

SCENA XVI.

Si scopre nella sua bellezza l' attual Cratere di Napoli.

Zeffiro, Flora, Bacco, Vertunno e le altre deità minori ne adornano la campagna.
Mercurio è nel porto ove spiegano le loro bandiere le navi di tutte le nazioni.
Venere scende tra Partenope, ed Ebone.
Giunone tra Artemide, ed Aristeo.
Pallade tra Igea, ed Eumede.
Tutti si prostrano all' apparizione delle Divinità.

Le Divinita'.

Gioite, o popoli:
Son le tre Dive
De le felici
Sebezie rive
Le protettrici
Divinità.

Volgi le ciglia: (*Ad Eumele*.)
Questo è il soggiorno
Che della figlia
Il nome avrà.
Tutto è ridente
Giulivo, adorno:
E tutto spira
Festività.

I Personaggi.

Fausti accogliete
Il nostro voto
Dei che spandete
La vita e il moto
Nella nascente
Nostra Città.

Ebone Partenope.

Ah chi comprendere
Può del mio core
L' inesprimibile
Felicità.

Tutti i Personaggi.

Ma qual risplendere
Vegg' io fulgore
Tra rai benefici
Di Maestà?

(*Si apre l' Olimpo. Sul segno Astronomico della Fascia dello Zodiaco che corrisponde ai 12 di Gennajo va a posarsi un giglio risplendente. Il Teatro e illu-*

minato da luce splendidissima .)

Le Divinita' Maggiori .

L' astro rimira (*ad Eumele.*)
Che in questo giorno
Fausto splendente
Sorger dovrà.

Le Divinita' minori .

Tutto è ridente
Giulivo adorno
E tutto spira
Festività.

Le Divinita' maggiori.

Sarà quell' astro
Del suol felice
La protettrice
Divinità.

Partenope , Igea , Artemide .

Ah come esprimere
Può in questo giorno
L' alma qual sente
Felicità .

Tutti.

Quando splendente
Farà ritorno
D' ogn' alma il giubilo
Risorgerà.

FINE.

(2

LA CARAVANA
DEL
CAIRO

BALLO PANTOMIMO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DA

LUIGI HENRY,

PRIMO BALLERINO E COMPOSITORE DE' REALI TEATRI IN NAPOLI.

La musica è espressamente composta dal Signor Conte di GALLENBERG.

Architetto de' reali teatri e direttore delle decorazioni, Sig. Cavalier NICCOLINI.

Le scene sono state espressamente inventate e dipinte dal Sig. TORTOLI, allievo del suddetto.

Macchinisti, Signori *Corazza* e *Pappalardo*.

Inventori del vestiario, Sig. *Novi* per gli abiti da uomo, Sig. *Giovinetti* per quelli da donna.

Inventore e direttore de' fuochi, Sig. *Scipione Cerrone*.

PERSONAGGI.

IL PASCIA',
Signor Durante.
ALMAIDE, Sultana,
Signora Henry Quériau.
LOVINSKI, Ufiziale Russo,
Signor Demasier.
ELISKA, Principessa Russa, sposa di Lovinski,
Signora Mersi Quériau.
UN MERCANTE DI SCHIAVI,
Signor Costantini.
UN CAPITAN CORSARO,
Sig. Marchissi Padre.
DUE SULTANE,
Signore { *Talamo.* / *Sichera.* }
DUE VISIR,
Sig. { *Lamberti.* / *Sasso.* }

Schiave della Caravana.

UNA FRANCESE,
Signora De Luca.
UNA TEDESCA,
Signora Giannini.
UNA SPAGNUOLA,
Signora Bianchi.
UNA INGLESE,
Signora Bersagli.
UNA NAPOLETANA,
Signora Petrocchi.

UNA NOBILE SPAGNUOLA,
Signora Maria Ricci.
UNA VENEZIANA,
Signora Jacopetti.
UNA FIORENTINA,
Signora Cicchetti.
SCHIAVE INDIANE,
Signore Bianconcini.
» *Chizzola*.
» *Cento*.
» *Passerini*.
» *Rosa Norman*.
» *Salvati*.
» *Giorgetti*.
» *Moriggia*.
SCHIAVE CHINESI,
Signore Mingacci.
» *De Rensis*.
» *Rispoli*.
» *Gloria*.
SCHIAVE POLACCHE,
Signore Lorici.
» *Morvillo*.
» *Lembo*.
» *Cairo*.
SCHIAVE MORE,
Signore Jacobini.
» *Elisabetta Norman*.
» *Sofra*.
» *Morino*.
SCHIAVE PERUVIANE,
Signore Naley-Neuville.
» *Talamo*.
» *Sichera*.
» *Vitolo*.
» *Sica*.
» *Oliva*.

» *E. Ricci .*
» *De Lorenzo .*

DONNE DEL SERRAGLIO,

Signore Costantini .
» *Rosa Norman .*
» *Mingacci .*
» *De Rensis .*
» *Cairo .*

N. 16. SULTANE,

Le Corifee delle Reali Scuole .

MERCANTI TURCHI,

Signori Gucci .
» *Ottavo .*
» *Sasso .*
» *Lamberti .*

GRANDI DEL SEGUITO DEL PASCIA',

Signori Lenci .
» *Germonio .*
» *Caroncino .*
» *Giordano .*
» *Mercori .*
» *Vaccarino .*
» *Monaco .*
» *Franchini .*
» *Bianchi .*
» *Florio .*
» *Sbrocchi .*
» *Guidi .*

MAMMELUCCHI .

Signori Hus .
» *Sofra .*
» *Laino .*
» *De Mattia .*
» *Marchese .*
» *Ferrante .*
» *Montuoro .*
» *Carelli .*

» *Rumolo*.
» *Spina*.
» *Menino*.
» *Robbio*.
» *Izzo*.
» *Fazio*.
» *Sposito*.
» *Ancpeta*.

MORI DEL SEGUITO,

Signori Jorca.
» *Bolognetti*.
» *Benvenuto*.
» *Rumolo 2*.
» *Ronchi*.
» *Sanniti*.
» *Giannini*.
» *Morra*.
» *Coppola*.
» *Gambardella*.
» *Sandi*.
» *Pisani*.
» *Sciviglia*.
» *Parascandolo*.
» *Gigante*.
» *Carfagna*.

SCHIAVI,

Signori Adice.
» *Russo*.
» *Marino*.
» *Di Francesco*.
» *Terlizzi*.
» *Vincitore*.
» *Rosetti*.
» *Guerra*.
» *Parisi*.
» *Suiro*.
» *De Filippis*.

» *Pancrazio.*
» *Commodo.*
» *Di Gennaro.*
» *Gambardella.*
» *Marotta.*

ARABI,

Signori Fabrizio.
» *Jacopetti.*
» *Anepeta.*
» *Sposito, e seconda, terza, e quarta quadriglia figuranti.*

SEGUITO DELLA CARAVANA.

Tutti i Signori di prima, seconda, terza e quarta Quadriglia di Corifei, e tutti gli Allievi delle Reali Scuole di Ballo.

Guardie del Pascià.
Donne del Serraglio.
Mercanti.
Arabi.
Mammelucchi.
Banda Militare.

D A N Z A.

Passo a nove. Sig. Henry, colle Signore Naley-Neuville, Talamo, Sichera, Sica, Oliva, Ricci, e De Lorenzo.
Passo a due. Sig. Taglioni, e Signora Péraud-Taglioni.
Passo a tre. Sig. Hullin, e le Signore Vaque-Moulin, e Porta.
Passo a tre. Signore Talamo, Sichera, e Mersi.
Passo Russo. Tutti i primi, e secondi Ballerini, e Ballerine, e gli Allievi delle Reali Scuole.
Genj e Ninfe. I Corifei, e Corifee, ed il Corpo di Ballo.

La Scena è al Cairo, e nelle sue vicinanze.

ATTO PRIMO.

Campagna adjacente alla Città .

All' alzar del Sipario si vede una Caravana in riposo; i Mercanti sono in parte addormentati; altri vigilano alla sicurezza comune. Usca, capo della Caravana, vuol che ognuno si prepari alla partenza. Vien dato di ciò il segno: gli schiavi sono separati, e le donne sono radunate insieme. Invano Lovinski domanda di rimanere al fianco di sua moglie: Usca è insensibile. La Caravana si mette in moto, ma in breve è costretta a nuovamente sospendere il cammino, vedendosi assalita da un orda d' Arabi. Lovinski, pieno di coraggio, chiede di combattere; Usca acconsente, ed arma il suo braccio.

Gli Arabi, che sul principio hanno qualche vantaggio, sono finalmente respinti dal valore di Lovinski; l' intrepidezza di lui decide della vittoria. Gli Arabi si danno alla fuga per

la via del deserto. Usca, riconoscente a quanto deve a Lovinski, gli accorda la libertà ma l'ufiziale Russo vuol rimanere nelle catene onde troncare quelle della sua sposa. *Ciò non può essere*, gli dice Usca; *tua moglie è bella, ed io la venderò a caro prezzo*. Tutt'i mercanti si uniscono al loro liberatore per far che Usca s'intenerisca, ma egli s'infuria, e dà il segnale della partenza.

ATTO SECONDO.

Interno di una tenda, o magazzino generale de' mercanti.

Tutto è in moto, mentre alcuni commercianti aprono i loro colli, altri ne ricevono, e ne spediscono.

Giunge Lovinski, e chiede una somma di denaro ad imprestito. Non essendo conosciuto da alcuno, non v'ha chi gli dia retta. Egli si dispera, e mentre vuole allontanarsi, presentasi a lui un ricco Capitano Corsaro, il quale, riconoscendolo, gli offre tutto l'oro che pos-

siede. I mercanti, vedendo allora che l'ufiziale Russo è persona da potersene fidare, fanno a gara per offrirgli il loro danaro; ma egli ricusa e solo accetta l'esibizione del Corsaro; dà a questi una garanzia, e si allontana, ringraziando il Cielo d'avergli procurato il modo di poter riscattare la sua consorte.

Piazza detta Bazard. Da ogni parte si vedono ricche botteghe, e carri pieni di generi, e merci di varie parti europee.

Una banda di strumenti annunzia l'arrivo del Pascià, il quale siede sopra un trono espressamente preparato.

I mercanti fanno passare davanti a lui tutti quegli schiavi che possono convenire a Sua Altezza, esponendo agli occhi suoi i talenti di ognuno di essi.

Il Pascià è in atto di partire allorchè gli vien presentata la Principessa Russa moglie di Lovinski, il cui volto è bagnato di lagrime. Alla vista di cotanta bellezza, s'infiamma il di lui cuore, e malgrado l'eccessivo prezzo ri-

chiesto da Usca, ei vuole annoverarla fra le sue donne; la somma è sborsata.

Giunge Lovinski affannoso, recando il denaro ch' egli ha procurato per troncare le catene d'Eliska; ma non è più tempo: ella è già in potere del Pascià, il quale ricusa di restituirgliela, e si allontana.

Lovinski, nel colmo della disperazione, vuole a viva forza strapparla dalle mani de' seguaci del Pascià; ed è per sguainare la spada, ma il Capitano Corsaro lo trattiene, le trascina seco, e promette di vendicarlo.

ATTO TERZO.

Magnifica sala nel serraglio.

Le Donne del Serraglio dispongono un festeggiamento pel ritorno del Pascià, ed all' avviso di lui fanno rimbombare i loro strumenti.

Il Pascià ordina loro di cessare, non volendo insultare il dolore d' Eliska, e raccomanda a tutte che s' abbia per lei il maggior rispetto. Almaide, Sultana favorita, temendo che le sia rapito il cuore del Pascià, prova la più violenta gelosia.

Frattanto Eliska , lungi dal voler piacere al Pascià, non può nemmeno sostenere la di lui presenza, e sviene . Le vengono dati pronti soccorsi; ripiglia l' uso de' sensi, ma schiva sempre gli sguardi del Pascià, il quale sempre più ne diviene amante. Sperando che il tempo possa in lei calmare il dolore, si allontana dopo averla raccomandata con più premura di prima.

Almaide si è accorta ch' Eliska è oppressa dall' affanno , e che non corrisponde all' affetto del Pascià. Volendo meglio accertarsene, fa che le donne si allontanino : è prodiga di carezze verso la principessa Russa , e procura d' accattivarsela. Eliska francamente le conferma esserle odioso il Pascià, e giura d' amar sempre il suo Lovinski.

Come! sei tu maritata? esclama Almaide. *Voglio restituirti al tuo sposo*; *lascia fare a mè*. Eliska si getta a' piedi di lei per mostrarsele riconoscente. Almaide la rialza, la stringe al seno , e le chiede le notizie necessarie onde possa rinvenirsi il di lei sposo.

Ma ciò non è tutto, dice la Sultana ad Eliska; *ora fa d'uopo che tu finga d'amare il Pascià; se ciò non fai, il mio disegno non può aver esito. Ecco ch'egli si avanza. Sappiti regolare, e tutto anderà a seconda delle nostre brame*. La Sultana si ritira e le altre donne ritornano ad Eliska.

Avvedendosi il Pascià ch'ella ha meno ripugnanza in vederlo, s'immagina che vorrà in breve corrispondergli in amore, ed impone ch'ella sia festeggiata. Tutte le donne del Serraglio si prostrano alla nuova favorita, e questa mostrasi grata al Pascià. Egli è ormai persuaso d'averla renduta condiscendente a' suoi voti, e comanda alle donne di seco loro condurla, e di porle i più begli ornamenti; elleno obbediscono, celando il loro dispetto ch'Eliska sembra giunta al più al grado del potere.

Appartamento del Pascià.

Il capo degli eunuchi dà gli ordini alle donne del Serraglio di prepararsi per la rappresentazione che dee aver luogo nella sala del Serraglio a ciò destinata.

ATTO QUARTO.

Giardino del Serraglio.

Introdotto da un eunuco, ed accompagnato dal capitano corsaro, Lovinski si avanza con cautela. La Sultana non tarda a rimettergli la sposa fra le braccia. Nel momento della fuga, vengono sorpresi da un gran numero di eunuchi, e di schiavi, e cadono in loro potere.

ATTO QUINTO.

Appartamento del Pascià.

Informato dell' accaduto, furibondo il Pascià, condanna a morte Eliska e Lovinski.

Nel punto in cui Eliska è per andare a morte, il Pascià vuol salvarla; ma ella preferisce di partecipare la sorte dello sposo.

Almaide, urtando la moltitudine, corre ad inginocchiarsi al Pascià, gli palesa ch' Eliska, e Lovinski sono marito e moglie; accusa se stessa come autrice della loro fuga, e chie-

de grazia per loro. Il Pascià, infierito, vuol far perire la Sultana, la quale più d'ogni altro deve conoscere le leggi del Serraglio; ma poi pensando alla generosa azione di lei, che accusa sè stessa per salvare i due conjugi, calma l'ira sua, le perdona, e fa grazia a tutti, restituendo la moglie al marito. Gli astanti si prostrano al Pascià, benedicono la sua clemenza ed ognuno lo segue.

Teatro costruito negli appartamenti del Serraglio.

Il Pascià ordina che il divertimento russo, che avea fatto preparare per Eliska, sia eseguito in presenza della stessa e del di lei sposo. Principia lo spettacolo, e gli eunuchi e le donne del Serraglio incaricati di eseguirlo, terminano la rappresentazione, indirizzando al Pascià i loro omaggi.

F I N E.